

## Cristo, medico e filosofo \*

Cari giovani,

la vostra appartenenza all'Azione Cattolica manifesta il desiderio di stabilire una relazione più profonda con Cristo. La vita, infatti «consiste nell'essere con Cristo, poiché dove c'è la misericordia di Cristo, là c'è il regno»<sup>1</sup>. Il cammino di fede che l'Associazione vi propone consiste nel seguire l'esempio lasciato da Gesù. Non si tratta di mettere tra parentesi la vostra umanità. Al contrario, si tratta di nobilitarla e viverla in pienezza prendendo Cristo come vostro modello.

Egli vi invita a far tesoro delle vostre fragilità. Oggi si parla dei giovani come di una *generazione fragile*. Per qualche sociologo, i giovani somigliano a dei meravigliosi vetri di Murano. All'esterno sembrano straordinari, perfetti, ben vestiti, molto curati. All'interno, tuttavia, presentano punti di minore resistenza per cui basta toccarli perché vadano in frantumi. La difficoltà nel comprendere gli stili di vita e gli atteggiamenti dei ragazzi di oggi è evidente a chiunque tenti di relazionarsi con loro, siano essi genitori o altri adulti che per professione sono tenuti a stabilire un contatto comunicativo con loro (docenti, sacerdoti, psicologi).

In realtà, la vita dell'uomo è fragile a ogni età. In ogni sua stagione e in tutte le generazioni, l'uomo fa esperienza di fragilità. In questi nostri tempi, però, la fragilità appare anche come un "problema culturale", nel senso cioè che le diverse fragilità incidono in modo decisivo sulla concezione dell'uomo e della vita stessa. La fragilità, pertanto, non è solo di tipo generazionale, ma è soprattutto di tipo culturale.

La nostra epoca è caratterizzata dalle passioni tristi, nel senso che ci sentiamo sempre più incapaci di cambiare la realtà che ci circonda, il fatalismo prevale e le persone sentono che non riescono a controllare la loro vita. In questa prospettiva, occorre uscire dall'emergenza utilitaristica per riappropriarsi del tempo di vivere e di pensare. Alla concezione secondo la quale tutto ciò che è presente deve avere una utilità, bisogna opporre una visione finalistica mossa da uno scopo preciso.

La consapevolezza della propria fragilità non deve rinchiuderci in noi stessi, ma aprirci per cercare aiuto, stabilire legami, appoggiarsi all'altro. Occorre, pertanto, accogliere ed entrare nella fragilità. Ciò «significa vivere in un rapporto di interdipendenza, in una rete di legami con altri. Legami, che non devono essere visti come fallimenti o successi, ma come possibilità di una vita condivisa [...]. I legami non sono i limiti dell'io, ma ciò che conferisce potenza alla mia libertà e al mio essere. La mia libertà, dunque, non finisce laddove comincia quella dell'altro, ma anzi comincia dalla liberazione dell'altro, attraverso l'altro. In questo senso, si potrebbe dire che la libertà individuale non esiste: esistono soltanto atti di liberazione, che ci connettono agli altri»<sup>2</sup>.

Per questo, cari giovani, non dovete aver paura di mostrarvi fragili, deboli ed insicuri. Abbiamo tutti bisogno di condividere e di accogliere le debolezze nostre e quelle altrui perché è lì che incontriamo il volto di Dio. In Cristo, Dio conosce la pressione della paura, il dolore del rifiuto, la passione dell'abbraccio. Egli, da ricco che era, si è fatto povero per arricchire tutti. In lui, possiamo sperimentare che la nostra debolezza è la nostra forza e possiamo anche spingerci fino a vantarci della nostra fragilità (cfr. 2Cor 12, 7-10). D'altra parte, Cristo è anche medico e guaritore. Egli cura tutte ferite dell'anima. Per questo se volete guarire, non abbiate paura di andare da lui e mostrategli tutte le vostre ferite<sup>3</sup>. Egli vi guarderà con tenerezza e vi guarirà.

---

\* Omelia nella festa di Cristo Re, incontro dei giovani dell'Azione cattolica diocesana, Corsano 20 novembre 2016.

<sup>1</sup> Ambrogio, Commento al Vangelo di Luca, X, 121.

<sup>2</sup> M. Benasayag- G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 105-106.

<sup>3</sup> Cfr. Ambrogio, *Sulla penitenza*, II, 66-67.

Oltre che medico, Cristo è anche il Maestro, il filosofo che insegna la sapienza della vita. La sapienza è Dio, quindi il vero filosofo è l'amante di Dio. Agostino soleva ripetere l'espressione di Platone: «Il vero filosofo è l'amante di Dio»<sup>4</sup>. Negli antichi sarcofagi, Cristo viene rappresentato come il filosofo ossia come colui che insegna l'arte delle cose essenziali: l'arte di vivere e di morire. Cristo, infatti, «ci dice chi in realtà è l'uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo. Egli ci indica la via e questa via è la verità. Egli stesso è tanto l'una quanto l'altra, e perciò è anche la vita della quale siamo tutti alla ricerca. Egli indica anche la via oltre la morte; solo chi è in grado di fare questo, è un vero maestro di vita»<sup>5</sup>.

Cari giovani, penso che conosciate tutti il mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto. In quella straordinaria opera d'arte, seguendo quanto affermato nel *Libro dei Proverbi* (cfr. Pr 3,18), la sapienza è rappresentata come un albero. Il senso complessivo dell'opera fa perno sull'albero della vita (*arbor vitae*), che è anche albero della sapienza, il virgulto prodigioso cresciuto dal fianco di Iesse, il padre di Davide, alla cui discendenza appartiene lo stesso Gesù. Attorno all'albero, che si estende dall'ingresso fino al presbiterio, si sviluppano una moltitudine di scene dell'Antico Testamento, simbolo del tortuoso cammino compiuto dall'uomo per vincere il male e il peccato e raggiungere la salvezza eterna. Non mancano i riferimenti mitologici e storici. Molto suggestiva è anche la raffigurazione dei dodici mesi dell'anno. Insomma, è presente tutta la storia dell'umanità. Alla base del mosaico, l'albero è rappresentato privo di radici, sorretto da due elefanti, che notoriamente, sono simboli della sapienza.

La vita si fonda dunque su una sapienza. Bisogna però distinguere tra scienza e sapienza: una cosa è la scienza, altra cosa la sapienza. «La scienza è la cognizione razionale delle cose temporali. La sapienza invece è la cognizione intellettuale delle cose eterne»<sup>6</sup>. Il passaggio dall'una all'altra è opera dell'amore. Chi ama passa da una conoscenza teoretica ad una conoscenza sperimentale. In un testo bellissimo, scritto a Roma dopo il battesimo, sant'Agostino afferma: «Non si può raggiungere la sapienza se non si ama con tutte le midolla dell'anima. Con l'amore si domanda, si cerca con l'amore, si bussa con l'amore, si trova con l'amore. La verità viene rivelata attraverso l'amore e, con l'amore, si permane nella conoscenza della verità di Gesù»<sup>7</sup>. La sapienza non è qualcosa di astratto, di teoretico, di lontano, ma qualcosa di concreto, di vivo, qualcosa che riempie l'anima e tutte le facoltà dell'anima, per rendere l'uomo beato, per deificarlo. Attraverso l'amore la fede diventa una sapienza che illumina, dirige e rallegra la nostra vita.

In definitiva, cari giovani, il mosaico allude alla storia della salvezza, ma rappresenta anche la molteplicità di esperienze che possiamo fare durante la nostra vita. Tutto si fonda ed è redento da Cristo. Lui è l'unico che può svelare il segreto della vita. Pur non raffigurato esplicitamente, Cristo è personificato in Sansone che spezza le fauci al leone (simbolo del peccato), e più ancora in Giona che, inghiottito dalla balena, risorge dopo tre giorni. Con il suo insegnamento, Cristo indica la via per trovare la sapienza della vita e, con la sua vittoria pasquale, dona la forza per vincere ogni forma di male, comprendere il vero senso delle cose e aprirsi alla vita eterna.

---

<sup>4</sup> Agostino, *De civitate Dei*, 8, 8.

<sup>5</sup> Benedetto XVI, *Spe salvi*, 6.

<sup>6</sup> Agostino, *De Trinitate*, 12,15,25.

<sup>7</sup> Id., *De moribus Ecclesiae catholicae*, 1, 17, 31.

